

## UN DON PASQUALE “ORIGINALE”

“Ben è scemo di cervello chi s'ammoglia in vecchia età; va a cercar col campanello noie e doglie in quantità”

Ebbene sì: quest'opera intende scoraggiare le persone che vogliono sposarsi in tarda età. La morale dell'opera è, infatti, come dice Norina (la protagonista), che sposarsi tardi porta solo guai. Quest'opera buffa di Gaetano Donizetti, riarrangiata, da Antonio Albanese mostra la questione in modo simpatico e originale. Racconta una storia leggera, forse non edificante, ma certamente non noiosa.

La storia inizia con l'entrata del nipote a casa di don Pasquale, che è eccitato al pensiero di vedere la sua futura sposina, una giovane e ricca zitella procuratagli dal dottor Malatesta. Zio e nipote discutono perchè Ernesto, il nipote, vuole sposarsi con Norina e non con la donna ricca imposta dallo zio. Il nipote è costretto a scegliere, ma se non sceglierà la donna abbiente dovrà andarsene. Così il nipote, autenticamente e profondamente innamorato di Norina, rinuncia alle ricchezze.

Il dottor Malatesta, amico anche di Ernesto e Norina, elabora un piano: Norina si spaccerà per Sofronia, ovvero per la sorella di Malatesta e per la futura sposina del vecchio. Così i due si sposeranno per finta e dopo essersi sposati lei rovinerà Don Pasquale. A Norina la burla piace, così si dà da fare per metterla in atto.

Tutta l'opera buffa gira attorno a questo scambio di persone fino ad uno scontato lieto fine.

La storia è semplice, non c'è niente di complicato, e a renderla avvincente sono state le fantastiche voci dei protagonisti. Blerla Zhegu, che interpretava Norina, la giovane donna impertinente ma anche affettuosa, è un soprano dalla voce squillante con un'estensione da brividi. La bellissima voce del baritono Federico Longhi, ovvero di Malatesta, è bassa e intensa. La voce migliore, però, è quella di Matteo Falcier che interpretava Ernesto. Questo tenore ha la voce leggera e tecnicamente perfetta, con un'estensione davvero ampia per un uomo. Pessima tuttavia la scelta del protagonista. Salvatore Salvaggio ha una bella voce ma abbastanza debole. Spesso era difficile capire il suo canto parola per parola. Il coro invece è stato fantastico. L'insieme armonico del coro è stato davvero emozionante: particolarmente coinvolgente la sua esibizione in platea nel terzo atto. Si riuscivano a sentire le distinte voci dei coristi. E sentire la voce dei coristi a qualche metro di distanza ha creato un effetto stereofonico inaspettato.

Oltre alla musica, la versione di Albanese ha curato molto la recitazione non solo dei protagonisti, ma anche quella dei personaggi secondari e delle comparse. Grazie alla espressività dei personaggi, la storia e la comprensione dell'opera è risultata più chiara agli spettatori e a loro strappato più di una risata a scena aperta.

Particolare l'idea di Albanese di trasportare la storia dalla Roma ottocentesca alla Verona novecentesca. Infatti, i vestiti che i personaggi indossavano erano più del Novecento che dell'Ottocento. Le vicende, inoltre, erano collocate tra i vigneti delle colline veronesi. Questa idea forse sarà piaciuta particolarmente ai veronesi “doc”, magari meno ad altri. L'opera nella sua semplicità è riuscita a far ridere il pubblico. A far ridere, però, non sono stati i protagonisti, ma sono stati soprattutto i personaggi di contorno, i servi della casa, che erano ubriachi e manifestavano dei tic nervosi. Queste loro caratteristiche erano marcate così tanto che si poteva inizialmente pensare, nella I scena, che fossero loro i protagonisti.

Nel complesso la buffa storia di Don Pasquale è un'opera gradevole, ma probabilmente la rappresentazione di Albanese che non rispetta la filologia potrebbe non piacere a tanti. Questa versione è più consigliabile agli spettatori veronesi e ai ragazzi che si avvicinano per la prima volta all'opera lirica.

Spettacolo visto il giorno 26/02/2019  
al teatro Filarmonico di Verona

Anna Frontuto 2 aord